

GIMELI ALL'ASTA

La giacca indossata da Jack Nicholson in 'Shining'

Il cappello del sergente Hartman in 'Full metal jacket'

L'orologio al polso di Tom

Io, autista di un genio

L'amico Kubrick

«Mille viaggi, grandi attori e le cene con Morricone»



Focus

Talento



Stanley Kubrick, considerato uno dei più grandi e geniali cineasti della storia del cinema, è stato anche direttore della fotografia, montatore, scenografo, creatore di effetti speciali, scrittore, fotografo

L'Oscar



È stato candidato per tredici volte al Premio Oscar, vincendolo solo nel 1969 per gli effetti speciali di '2001: Odissea nello spazio'. Nel 1997 gli è stato assegnato il Leone d'oro. È morto nel 1999, a 70 anni, stroncato da un infarto

Tesori

Il 27 marzo a Torino saranno battuti oggetti provenienti dai set di Kubrick (ma anche oggetti personali) come il ciak di Eyes Wide Shut o il cappello del sergente Hartman. Lo ha deciso il suo autista e uomo di fiducia Emilio D'Alessandro



di MATTEO MASSI

UNA linea rossa. Proprio come quella resa celebre dalla Guerra Fredda. Ma in questo caso era solo una questione di fiducia. Non è un'esagerazione e nemmeno una leggenda metropolitana, quando di mezzo c'è Stanley Kubrick. Il regista fece davvero installare una linea privata per comunicare direttamente con il suo uomo di fiducia, un italiano emigrato a Londra in cerca di fortuna. Quel lavoro e quella fortuna per Emilio D'Alessandro (nella foto a destra) - che da pochi anni è tornato a vivere nel suo paese, vicino Cassino - si chiamano ancora (e sempre) Kubrick. Da autista a uomo di fiducia. Ora tutti i suoi ricordi, cimeli e memorabilia di trent'anni al fianco del maestro del cinema, vanno all'asta. Da martedì, a Torino, alla sala Bolaffi.

D'Alessandro, come ha conosciuto Kubrick?

«Facevo l'autista di taxi privati - racconta -. E avevo anche la patente di pilota sportivo. Non era una bellissima giornata a Londra, di quelle dove piove soltanto e senza sosta. Mi chiama la compagnia per cui lavoro e mi dice che devo fare un lavoro molto delicato».

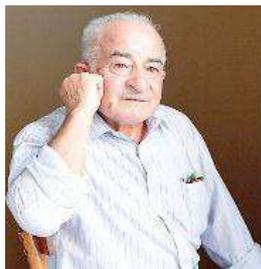
E che lavoro delicato era?

«Dovevo trasportare il grosso fallo di Arancia Meccanica, ma io non sa-

pevo nemmeno che cosa fosse Arancia Meccanica e nemmeno chi fosse Stanley Kubrick. Ma portai a termine la missione e qualche giorno dopo la segretaria della compagnia mi chiama e mi dice che c'è Kubrick che mi vuole incontrare».

Com'è andata?

«Lui si è presentato e mi ha detto:



piacere, Stanley Kubrick e io gli ho detto: sono Emilio D'Alessandro. Stretta di mano e tante domande».

È vero che Kubrick era così perfezionista e meticoloso anche nei dettagli?

«Quel giorno mi fece una decina di domande tutte mirate, soprattutto sul mio lavoro di autista: a che velocità guidavo, cambi di marcia nelle zone residenziali, etc etc. E poi mi chiese se avessi voluto lavorare per lui. Io gli risposi che mi andava bene, a patto che pagasse lui la penale per la disdetta del contratto dalla compagnia. Ma

col tempo non facevo più solo il suo autista. Mi faceva anche fare il giardiniere della sua villa. Insomma, si fidava di me. Ero il suo fattotum».

Si fidava così tanto di lei da parlarle anche dei suoi film?

«Sì ne discutevamo, ma io di cinema ne capivo poco. Le racconto questa».



Piani diversi

Di cinema ne capivo poco. Mi confidò che aveva pensato a Nicholson per Shining. Gli disse: non è meglio Bronson? Lui inorridì

Mi dica.

«Erano i tempi di Shining e mi disse che aveva pensato a Jack Nicholson per la parte da protagonista. E io gli dissi: 'Stanley, ma non è meglio Charles Bronson. Lui, ovviamente, inorridì. Questo, per farle capire, quale fosse la mia competenza cinematografica. Diciamo che me la cavavo meglio con l'accoglienza. Soprattutto all'italiana».

Azzardiamo: cucinava anche per lui?

«Non io, ma mia moglie. Lui mi diceva: 'sei uno dei pochi italiani che sa poco di cucina. Però mia moglie che è inglese aveva imparato a fare degli ottimi spaghetti al ragu e quando Stanley aveva ospiti italiani a cena cucinavamo per lui».

Che ospiti?

«Gli facemmo fare un'ottima figura con Ennio Morricone quando venne a cena da lui. E per secondo, dopo gli spaghetti, ci dilettammo anche col pesce. Fu una cena riuscitissima e ci ringrazì. Ma anche quella con Nino Rota non andò affatto male. Tenevamo alto il nome dell'Italia, eh».

Ma partecipava anche ai set? E che attori l'hanno colpita?

«Kubrick al mattino mi lasciava sul tavolo decine di fogli con tutte le cose da fare nella giornata e spesso c'era anche da accompagnare gli attori sul set. Il migliore? Nicholson sicuramente. Una vera forza della natura. Tra l'altro ad alcune riprese di Shining parteciparono anche i genitori di Stanley e mi chiese di controllarli perché non si impressionassero molto di fronte a certe scene con l'accetta».

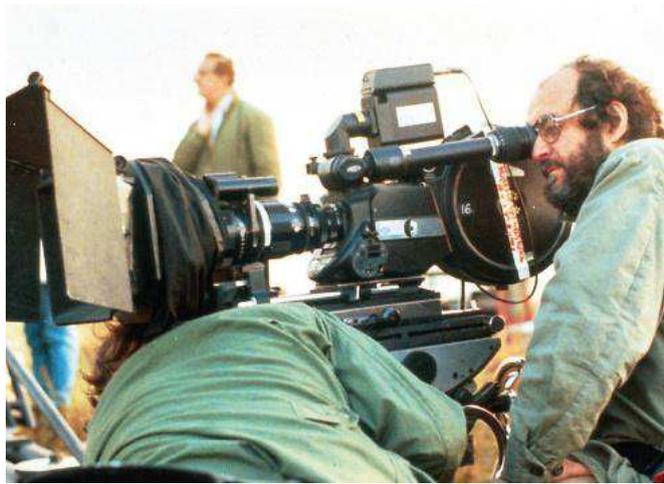
Ma qualche attore si lamentò anche di quanto fosse martellante Kubrick?

«Si riferisce a Tom Cruise? Quando lessi quello che dissero, lui e Nicole Kidman, dopo la morte di Stanley a proposito delle tante ore lavorate sul set di Eyes wide shut, ci restai male. Perché durante le riprese non si erano mai lamentati. La verità, alla fine di tutto, è che Stanley mi manca. Mi ha cambiato la vita, in positivo. E credo che abbia fatto altrettanto con molti altri. Attori in primis».



Cruise in 'Eyes wide shut'

Il copricapo a tricorno disegnato per Ryan O'Neal in 'Barry Lyndon'



SUL SET
A sinistra,
Stanley
Kubrick.
Il primo lavoro
risale al '49
con il
cortometrag-
gio 'Day of the
Fight', un
documentario
autoprodotta
con 3.900
dollari

La sua 'Odissea' «Fantascienza visionaria»

Compie 50 anni il film di culto

Roberto Barbolini

CIÒ CHE succede sulla Discovery 1, astronave in missione spaziale verso Giove, quando HAL, l'infallibile supercomputer di bordo, commette il suo primo errore, fa ormai parte del mito di *2001 Odissea nello spazio*, il capolavoro di Stanley Kubrick che il 2 aprile prossimo festeggerà i cinquant'anni. A distanza di mezzo secolo dalla ribellione di HAL, non si può che restare colpiti dalla profetica visionarietà con cui Kubrick e lo scrittore di fantascienza Arthur C. Clarke, autori della sceneggiatura, prefigurarono incubi oggi più vivi che mai nella testa dei guru dell'intelligenza artificiale e nelle profane inquietudini di tutti noi. Girato con tecnica ed effetti speciali innovativi per l'epoca, il film fu accolto con perplessità dal pubblico e dalla critica, ma arrivò ad incassare 56 milioni di dollari negli Usa e oltre 190 nel resto del mondo. La distopia fantascientifica è solo uno degli elementi che continuano a ipnotizzare gli spettatori di questa straordinaria epopea che è insieme peripezia avventurosa ed esplorazione conoscitiva.

LA TRAMA si dipana dall'alba dell'umanità a un futuro dalle parti di Giove dove l'astronauta Bowman dopo aver attraversato mondi sconosciuti approda a una camera chiusa in stile Impero. Qui vivrà sia l'estrema vecchiaia che la condizione di super-feto in procinto d'una nuova nascita, sperimentando tutti i paradossi spazio-temporali sui quali ancora s'interrogano i fisici. Sulle ali d'una colonna sonora autentico elemento strutturale del film, *Odissea nello spazio* ha stimolato interpretazioni diverse, lasciando intatto il suo monolitico mistero. L'aggettivo non è usato a caso: l'intero film si inanella attorno all'apparizione d'un misterioso monolito nero. Feticcio per gli ominidi africani, ma anche per Bowman nel momento della metamorfosi in 'Bambino delle Stelle', questa specie di gadget galattico è diventato il citatissimo marchio di fabbrica del film. Un episodio del fumetto *Nathan Never* s'intitola esplicitamente *Il monolito nero*, mentre nella puntata di *Camera Café* intitolata *2008: Odissea nell'ufficio* il fatidico feticcio venuto dalle stelle è semplicemente la nuova macchinetta del caffè. Ma ormai il nostro immaginario s'è fatto così kubrickiano che ci pare quasi di vederla danzare nello spazio cosmico assieme alle astronavi, in una scena-culto del film, cullata dalle note del *Bel Danubio blu*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA